

Agguato a due boss della 'ndrangheta

VIBO VALENTIA - Un morto e un ferito. Due fatti che potrebbero essere collegati ma, che, al momento, sono accomunati da pochi punti certi: si sono verificati entrambi nel Vibonese e sono frutto di un agguato. L'omicidio è quello di Raffaele Fiamingo 44 anni, di Rombiolo, ma qualche anno residente a Senago, centro della cintura milanese. L'uomo - noto alle forze dell'ordine, ritenuto un elemento di rilievo delle cosche del Poro e, in, passato, indicato come uno dei luogotenenti dei Mancuso di Limbadi - è stato ucciso a Spilinga intorno alle 4 del mattino. È caduto in via della Resistenza a un centinaio di metri dalla Caserma dei carabinieri, quasi davanti al panificio, centrato da cinque dei quindici proiettili esplosi da due pistole (presumibilmente calibro 7,65 e calibro 9), che l'hanno centrato alle spalle, al torace e poi alla coscia della gamba destra e al ginocchio sinistro.

Il corpo senza vita di Fiamingo era stato da poco trasportato all'obitorio dell'ospedale civile di Vibo Valentia quando (intorno alle 10,30) al pronto soccorso è giunto il ferito. Un ferito di un certo calibro considerato che ad essere attinto da diversi colpi d'arma da fuoco è stato Francesco Mancuso, di 46 anni, esponente di spicco dell'omonimo clan di Limbadi. Il boss presentava ferite alla spalla destra, al torace (con foro d'entrata a sinistra) e al ginocchio sinistro. Un colpo gli ha trapassato il torace da una parte all'altra ledendogli la pleura, lo stomaco e il fegato. Nella tarda mattinata è stato sottoposto a un intervento chirurgico, eseguito dal dottore Francesco Pletrolo e dalla sua equipe. Le sue condizioni sono gravi.

Il ferimento di Francesco Mancuso risalirebbe a qualche ora prima il suo arrivo al pronto soccorso dell'ospedale "Iazzolino", dove è stato accompagnato dal figlio Domenico a bordo della sua autovettura.

Sull'omicidio e il tentato omicidio indagano carabinieri e polizia. In particolare le indagini - coordinate dal procuratore della Repubblica di Vibo Alfredo Laudonio e dai sostituti Giuseppe Lombardo e Maurizio De Marco - sono condotte dagli uomini della Squadra mobile, diretta da Rodolfo Ruperti e dal vice Fabio Zampaglione - con l'ausilio dell'isp. sup. Carmelo Pronesti e degli altri investigatori - e dai militari del Reparto operativo dell'Arma, al comando del maggiore Luigi Grasso, coadiuvato dal ten. Giuseppe Mazzullo (Compagnia di Vibo). Nondimeno nell'attività sono impiegati i carabinieri della Compagnia di Tropea, guidati dal maresciallo Raffaele Ferrise e delle stazioni di Spilinga e San Calogero.

Se è certo il luogo dell'assassinio di Raffaele Fiamingo, lo stesso non può dirsi per il tentato omicidio di Francesco Mancuso.

Questi, infatti, avrebbe riferito d'essere rimasto vittima di un agguato nelle campagne di località Fontana di San Calogero, zona che confina con i territori di Nicotera Marina e Limbadi e dista circa 500 metri da località "Bosco di Mileto", fetta dei comprensori di San Calogero dove i carabinieri dello Squadron Cacciatori, nel mese di aprile, hanno rinvenuto un bunker prefabbricato in fase di assemblaggio. Ma sul luogo indicato i militari non avrebbero rilevato alcuna traccia.

Ben diverso il ritrovamento del cadavere di Fiamingo, avvenuto quasi nell'immediatezza del fatto, dopo la segnalazione di persone che avevano udito gli spari. A fare fuoco contro il quarantaquattrenne sono state due persone, con pistole di calibro 7,65 e 9, probabilmente da un'auto in corsa. Circa quindici i proiettili complessivamente esplosi mentre la vittima cercava di sfuggire ai suoi assassini: Una corsa finita sul cancello che delimita il giardino

di un'abitazione dove gli uomini della sezione scientifica dell'Arma, diretti dal maresciallo Maurizio Ghiotta l'hanno trovato riverso. Sul posto sono stati repertati 14 bossoli. Raggiunto da due colpi in parti vitali Raffaele Fiamingo é deceduto all'istante. Sul posto il medico legale dott. Alfonso Luciano ha effettuato una ispezione cadaverica.

Diversi gli interrogativi che ruotano attorno ai due fatti di sangue. Innanzitutto c'è da accertare, e questo i rilievi (soprattutto quelli balistici) potranno chiarire, se Fiamingo e Mancuso l'altra notte erano insieme e, dunque, se sono rimasti vittima della stesso agguato. Dalle prime dichiarazioni rese dal ferito sembrerebbe di no ma la vicenda è ancora da decifrare e accertare. Altro interrogativo di non poco conto per riuscire a sapere il motivo per il quale la vittima, in piena notte, si trovava a Spilinga e, nel caso non fosse con Mancuso, con chi altri era e se avesse avuto appuntamento con qualcuno. Infine resta da chiedersi chi poteva avercela con il quarantaquattrenne tanto da inseguirlo e spararlo col chiaro intento di farlo fuori.

Domande che, in un certo qual modo, valgono per il ferimento. Di agguato, infatti, avrebbe parlato Francesco Mancuso per cui vi è da capire chi e perché lo ha teso. Un gesto "pericoloso" considerata l'appartenenza dell'obiettivo a una delle famiglie della 'ndrangheta ritenute tra le più forti. .

Nondimeno non si esclude che il ferimento possa essere stato preceduto da una violenta discussione o che rappresenti la "risposta" all'omicidio di Fiamingo. Ipotesi quest'ultima sintomo della rottura degli equilibri tra due famiglie storicamente vicine. Stamattina (ore 12,30) i due gravi episodi saranno al centro di un comitato per l'ordine e la sicurezza convocato dal prefetto di Vibo Mario Tafano.

Marialucia Conestabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS